

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3
IL DEMONE
AMANTE,
OVERO
GIVGVRTA.

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di
Sant'Angelo, l'Anno 1686.

CON SACRATO

All'Eccellenza del Signor

CO: CLAVDIO S. POLO

Generale dell'Armi della Serenif-
sima Republica di Venetia.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privij.

BUE 024434

IL DRAMA
A MANTO

ATAVIA
FRANCIA PER MANTO

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Andrea, l'anno 1686.

COMEDIA
In tre atti.

GIORGIO GIOVANNI
Autore.



FRANCIA PER MANTO
L'anno 1686.



**ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentiss. Signor
Patron Collend.^{mo}**



Onsacro questo DRAMA alla virtù sublime di V. E., che nodrita frà gl'allori, & cresciuta frà le Palme de'suoi gloriosi Antenati, tiene epilogato in se stessa ciò, che Senofonte desideraua nel suo gran CIRO, cioè la prudenza di Nestore, la condotta d'Agamennone, & il Coraggio d'Achille, deuo credere, che non sarà disgradita dall'E. V. questa oblatione; quando Pallade, ch'è Dea dell'armi, vanta anco'l titolo di Nume de'letterati; e'l Lauro, che circonda li bellicosi Cimieri de'trionfanti, non isdegna d'inghirlandare de poeti la fronte: così Apollo sà con vn'egual arte trattar l'arco, e scoccar faette per trafigger Pithoni, e toccare d'hermonica ce tra le corde. Le Famose gesta di V. E. trapassano i tesmini d'Atlante piantati dalla mano d'Alcide risuona homai del suo

glorioso nome tutta l'Europa. E bene stupì la Francia, allhorche sù l'Alba dell'etade sotto gl'auspicij del principe di Turrena la vide à fauore de Gigli Reall'imbrandir la Spada negl'assedij d'IVOY, e DENVILLE nel Ducato di Lucemburgo. Indi portarsi sotto TREVERI, e di là insignirsi nella espugnatione della MOTTA, E BISCTTE nella Lorena; poscia con pari ardore ritrouarsi nella Germania sotto SAVERNA, direttore delle squadre, che vi diedero l'assalto, riportandone trè moschettate, gloriosi rimarchi del suo valore. L'ammirò parimente l'Italia nel soccorso portato a CASALE sotto la scorta del Co: d'Arcourt. Et nelli Assedij di TORTONA, e di NIZZA. Et ò quali plausi d'honore fece l'ALEMAGNA à V. E. allhorche mostrò il suo gran Cuore nell'assedio di FILISBVRGO acquistato dall'armata del Rè Luigi: ma molto più nella conquista per assalto di SPIRA, oue l'E. V. fù colpita d'vna Moschettata nella testa, preseruata miracolosamente dalla Diuina Prouidenza per riserbarla à fauore del suo Rè, & à beneficio di tutta la Christianità ad'intraprese maggiori. Tralascio di rammemorare la sconfitta data al presidio di FRANKENTAL essendo all'assedio di CVNTZENAK, & le trè memorande Battaglia di NORLINGA, di FRIBVRGO, e DVNES, oue l'E. V. interuenne in qualità d'Aiu-

Aiu-

Aiutante Generale del Campo del prode, e valoroso Turrena. Ne parlo di quella celebre ritirata da MAGONTIA fino à METZ, sotto la condotta del Cardinale della Valletta, e del Duca di Vvaimar, circondato da quaranta mila Teutoni con la marchia incessante per quindici giorni, e quindici notti, sempre attaccato, e non mai superato, directione fatta con tanta prudenza ed'arte, che farà sempre acclamata dall'ammiratione di tutti li secoli, che verranno ne m'estendo nel decantare il di lei dimostrato valore nell'Assedio d'ARRAS nella difesa delle linee di circonuallatione inuestite da quaranta milla soldati comandati dal Serenissimo Arciduca, che fù respinto. O'l soccorso portato altra fiata col Signor di TVRRENA, e della FERTE allo stesso combattuto ARRAS sforzando le linee nemiche. Le belle ATTIONI di V.E. nel gl'Assedij BAPAVME, BETNVNE, S. VENANT, DVNKERKE, GRAVELLINE, TVRNAY, DIXMVDE, IPRI dell'ISOLA, e di tante altre piazze bastano à coronare d'Eterna gloria il suo Merito; & li gran comandi hauuti delle Armate dell'SERENISSIMO ELETTOR PALATINO. Il GENERALATO delle Truppe dell'VESCOVO DI MVNSTER contro de gl'Olandesi à cui tolse le forti piazze di COVORDE, BREVORD, GROL & OMESCHANTZ; l'esser stato TENENTE GENERALE prima del SE-

A 3 RE

RENISSIMO DVCA DI NEOBVIRGO,
 poscia del **RE DI DANIMARCA**, non
 obbedendo, che al solo **Rè** riportando à prò
 di quella Corona cotanti vātaggi, tutti so-
 no illustri contrasegni delli di lei **VIRTU'**
MILITARE; ricercato perciò altre vol-
 te **DAL RE' SVECO**, & desiderato vlti-
 mamente per condottiere Generale della
 sua Infanteria **DAL RE' POLACCO** ci
 vorrebbe per descriuere l'impresè di V. E.
 vna intera **ILLIADE**: hauendosi in vn
 solo **CLAVDIO CO: DI SAN POLO**
 vnite cotante vittorie, e tante conqui-
 ste; quante farebbero bastanti ad illu-
 strare tutti li Capitani del Mondo. Ba-
 sterà per trammandare il glorioso nome
 di V. E. di là dall'oblio l'ultima menio-
 rabil conquista di **CORONE** nel **PE-**
LOPONESO; allhorche destinato da
 questa **SERENISSIMA REPUBBLICA**
GENERALE delle sue Armi, posto il
 piede in quella vasta penisola, formò
 nello spatio di vintiquattro hore al rin-
 contro di quella forte Piazza quel for-
 midabile Trincieramento, & per difesa di
 questo fece erigerli inante quel per tre
 volte assalito, e non mai espugnato **BO-**
NETTO, che serui di Tromba à due
 mila Turchi; e con tanta dispositione
 Militare fece da quattro mille de' nostri
 attaccare in diuersi lati le linee nemi-
 che, che ancorche fossero guardate da
 ottomila Fanti, e da ottocento Caualli,
 furono in momenti sforzate; Onde sba-

raglia-

tagliato il lor campo, ne conseguìto dop-
 po quella portentosa **MINA**, la presa
 per assalto della **CITTA'**. Sotto li glo-
 riosi Auspicij **DEL SEMPRE INVIT-**
TO CAVALLIERE, E **PROCVRA-**
TOR DI SAN MARCO, **FTANCE-**
SCO MORESINI CAPITANIO GE-
NERALE: mà per celebrare il valore
 di V. E. Capitano di tanta esperienza,
 ci vorrebbe la penna di **Q. Curtio**, che
 descrisse le gesta del grand' **ALESAN-**
DRO. Dirò solo, che alla sua illustre
 Famiglia li fatti Heroici son famigliari;
 che il **CO: FRANCESCO** suo primo-
 genito seguendo l'orme di così gran
 Genitore, hà comandato in Francia ad
 vn Reggimento della Regina, & è sta-
 to Gouvernatore per lo **Rè** della Città
 di **BINSCE** ne paesi Bassi. **CHE IL CO:**
CLAVDIO, il secondo Genito, è Tut-
 tauia Colonello d'Infanteria al seruitio
 della **SERENISSIMA ALTEZZA DEL**
DVCA ERNESTO di BRONSVICH,
DVCA d'HANNOVER, & hà serui-
 to questa passata Campagna il Serenis-
 simo Principe **ENEAS** suo maggior nato,
 nell'Assedio di **NAIAISEL**, & nella **BAT-**
TAGLIA SOTTO STRIGONIA, con-
 tro del Saitan Sereischiere nell'Vnghe-
 ria: e che il **CO: LVIGI SIGNORE**
DELLA DVMOVTIE' suo Terzo Geni-
 to serue al presente in qualità di Colon-
 nello a questa Sereniss. Republica hauen-
 do nella **MOREA** alla testa delle Militie

Christiane dato saggio ne maggiori ci-
menti di Marte del suo Coraggio. Qui
arresto la penna supplicando l'E. V. ad
aggradire questo picciol tributo del mio
animo riverente in segno d' ossequio,
mentre mi dichiaro.

Di V. E.

Deuotiss. & Humiliss. Seru.

Francesco Nicolini.

A Tù



A Tù, che Leggi.



DArliamo chiaro. Questa
compositione in Musica
è vn'allegro capriccio
della Drammatica fanta-
sia, vn pensiero gio-
condo dell'Idea Sceni-
ca, & vn riso bizza-
ro dell'estro poetico. Tale ti comparirà, e
ti comparirà nel Teatro di Sant' Angelo.
L'Autore ti fa vedere il poco nel poco:
e l'allegro, doue non può riuscire il serio,
e l'Eroico. A proportione del nicchio hà
fabricata la Statua. Si è accommodato al
sito, & alle presenti congiunture di giu-
bilo. Secondo il mare spalma il nauiglio;
Ristringere l'Illiade in vna noce è miraco-
lo da Homero. Solo nell'ampia Scena d'E-
gitto si erigono le gran Piramidi. Viscor-

A 5 ge-

gerai descritte le maggiori attioni, perche
 tu leggi in esse la intentione dell'imagi-
 nativa creante. L'attione è il picante del
 Comico, e l'anima della Scena; se questa
 manca quella more. Chi fosse Giugurta, ti
 diranno le Istorie, che tutto otteneua col
 mezzo dell'oro; aumentaua il Regno, sta-
 biliua la pace trà nemici; come coi Roma-
 ni. Non vengano gli Eracliti malenconi-
 ci, poiche questa volta inuito la giocondi-
 tà de i Democrii spensierati. Tanto disse
 l'Autore à me, perche tanto scrina à te;
 Buon giorno.



PERSONAGGI.

GIVGVRTA Rè de Numidi.
 EFIGENIA }
 LV TETIA } sue Figlie.
 ADERBALE }
 ERENIO } Cauallieri del Rè
 ALBINO }
 METELLO } Duci Romani.
 POLINIO Pittore Regio.
 SACERDOTE.
 LESBIA nutrice delle Prenci-
 pesse.



S C E N E

Atto Primo,

Scola di Pittura con lampada nel mezzo doue si dipinge.

Cortile col Tesoro dentro à Portoni di ferro con Torchiere accese.

Camera d'Efigenia con lumi.

Giardino con Statue.

Camera di Lutezia con facelle.

Atto Secondo.

Cortile.

Loco di Aranzi, che vâ alli Appartamenti delle Prencipeffe.

Delitiosa con mensa parata.

Atto Terzo.

Torna la Camera d'Efigenia.

Torna la Camera di Lutezia.

Boscareccia.

Carro d'Ienne.

Machina di Gione tutta luce.

L'Aquila, che scende.

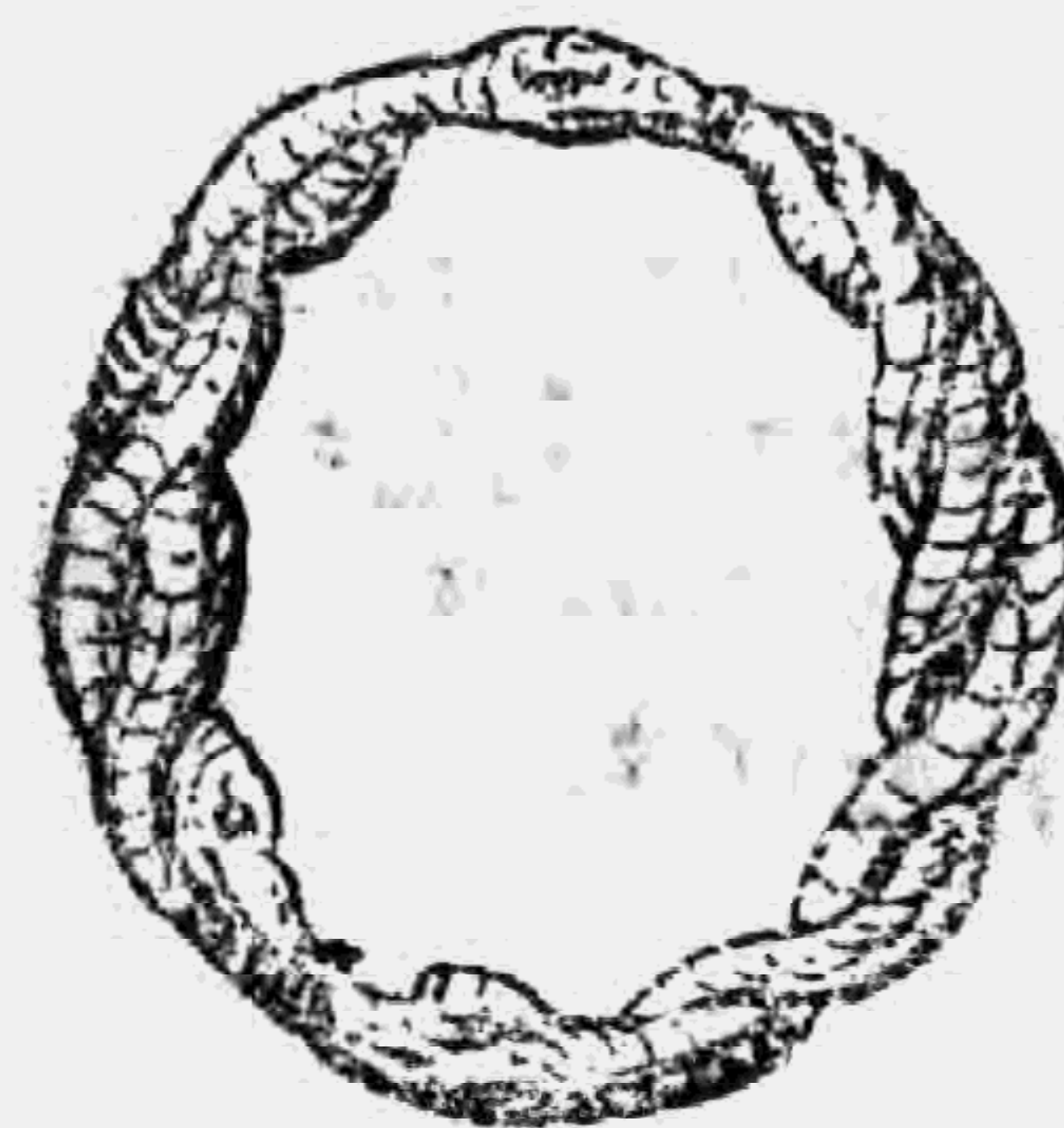
ATTO

A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Scola di Pittura nella Reggia. Scolari, che dipingono in varij siti, con loro lumi. Nel mezzo, è pendente dal soffito gran lampada sul venir della Notte.

Polinio Regio Pittore, che stâ dipingendo.



Destino irreuocabile
De la frêle ymanità.

L'opra vana d'un penello
Sù le tele eterna dura
E il mortal di Dio fattura
In poc'anni se ne vâ.

Componi sù la tauoletta
nonne tinte col penello.

Quel

Quella è in pregio s'è più antica,
E dal tempo il nome prende
Questa più si vilipende
Se dal tempo hà lunga età .
O destino , &c.

S C E N A II.

*Dalla porta in lontano viene Efigenia, gli
Scolari subito veduta la salutano , ce-
sano di lauorare, ed ella con passo graue,
và a guardando i quadri , ch'essi dipin-
gono poi dice loro .*

*Ef. Vostro lanor seguite .
Polinio vditala, & vedutala, presto s'è
lena la inchina, ed ella a lui .*

Ef. Polinio .

*Po. Prencipeffa, e qual fortuna
Porta il Sol de Numidi
Emolo a quel, che diè lo spirto a i marini
Cò raggi perregrini
Vn popol d'ombre ad animar sù i lini ?*

*Ef. Del nouello Parasio a mirar vegno
L'opre ammirande, e noue ,
Che Polinio in produr de l'arte è il Giove .*

*Po. O la reccate
Gl'vltimi de lo studio
Caprici coloriti .*

*Parte degli Scolari deposti, e tauolette, e penel-
li, vāno a prender quadri , intanto Efige-
nia dimanda a Polinio accenando il
quadro sopra il quale dipingena,*

Ef. Qui, che si pinget

*Po. Incominciata , e Aracne ,
Che in far vaghi riccami .*

Con

Con Pallade gareggia .

*I Pittori portano i quadri a Polinio ; che
gl'mostra ad Efigenia .*

*Po. Questa che allor diuenta,
E Dafne .*

Ef. Ben espressa .

Po. Ecco Siringa .

Ef. E dessa .

Po. Questi in Cigno è il Tonante .

Ef. O com'è vago .

Po. Irsene à nuoto

Vedi Leandro .

Ef. E viua è l'onda .

Po. Vedi

Dal quadrupedo Nello

Rapita Deianira .

Ef. A l'Eroe, che furente arse vna pira .

Di più strano fantastico, e bizaro

Veder vorrei .

Po. Per ora .

*Ef. vede vna tela, di quadro voltate col drit-
to alla parete , dice à Pol.*

Ef. Iui, che si formò ?

Po. Nulla di vago .

Ef. Almen di curioso .

Po. E vn orrendo composto, e spauentoso .

Ef. Vediamlo .

Po. Di pennello

Torbido è vn tetro aborto .

Ef. Sia che si voglia .

Po. Apporta

Non già diletto; ma terror .

Ef. Che importa .

*Viene voltato il quadro da vno de' Scolari per
comando di Polinio, doue in horrida maestà
siede Plutone assistito da Furie à piè del Tro-
no nel centro dell'Inferno .*

Abi-

Ahime, chi è questi.

Po. Il nome

Scritto al suo piè si legge.

Ef. Ora lo scerno

Legge.

Questi è il Demone inferno.

Qui uno de Servi di Polinio se gli accosta, e piano gli parla, e lui li risponde.

Po. Il Rè.

Ef. Attendete.

Po. Deggio...

Ef. Non v'arrestate.

Po. Qui a tuoi cenni reali...

Ef. Andate, andate.

Inchinata la parte Polinio, e gli Scolari portano al loro loco li quadri.

Fà orror a gl'occhi pauridi

Il Demone....

SCENA III.

LESBIA correndo vâ ad EFIG.

Signora

Alegrezza, alegrezza.

Ef. Nutrice, che m'arecchi?

Les. Col Romano Metello,

De la real Lutezia a te Germana

Il promesso Consorte,

Giunto è Albino.

Ef. Chi?

Les. Albino.

Ef. Io son di Morte.

Piange.

Les. Perche piangi? Nemico

Albino più non è, che trà Giugurta

A tè gran Padre, ed' il Roman compose

De i giurati Imenei la doppia face

Ed

Ed amistade, e pace.

Ef. Ed io Sposa d' Albino?

Les. Pria, che rinasca il giorno.

Ef. O mio destino.

Piange più forte.

Les. Ah; Efigenia.

Ef. Dhe Lesbia, tu non sai.

Les. Narra; (che auenne mai?)

Ef. Albino, è vn vom feroce

Crudo di cor superbo di costumi

„ E Roman fù nemico,

„ Sanguinario guerriero,

D'affetti non capace

Indomabile, altero,

Solo amico de l'ira, e del sospetto,

Lassa, più ch' il Marito

Vn geloso tiranno aurò nel letto.

Les. Donde auesti i raguagli?

Ef. Fama di lui così ragiona al Mondo.

Les. Eh prendi cor, che il Demone si brutto

Non è qual vien dipinto.

Ef. Vedilo in quella tela

Le accenna il Plutone del quadro.

E se pur vna

Quello, che tu diffendi

Hà de le pinte forme

Certo è orrendo, terribile, e diforme.

Lesbia veduto il quadro ride guardando

Efigenia piange.

Les. Ah, ah.

Ef. Tù vidi?

Les. O semplice, che sei mentre a quell'arte,

Ch'è vna bugia dai fede;

Il Demone? fù in Cielo

Di beltà pari al Nume;

Anzi è vn Dio come gl'altri,

E a l'or, che tripartito

Fù l'Impero del Mondo

Toccò

Toccò il Cielo al Tonante,
L'ampio-mar à Nettuno, e in seggio eterno
Pluto discese à dominar l'Inferno.

Es. Non sò.

Les. Forse non credi?

Es. In dubio resto.

Les. Brami vederlo?

Es. E tu'l vedesti?

Les. Sempre

Quando il desio m'innuoglia.

Es. Il Demone tu vedi?

Les. Il veggo, e seco parlo,

Es. Misera te, ma come?

Les. Io già di Circe

Tratto i carmi possenti, ed al mio cenno,

Serue il rettor de l'ombre.

Es. Da te mai non l'intesi.

Les. Sempre à grand'vopo vna virtù si serba.

Rasciuga i rai piangenti, e al tuo soggiorno

Vanne colà m'attendi.

Es. E vedrò questo

Demone, che al tuo dir di luce è innolto?

Les. Anzi egli porta il bel del Cielo in volto.

Es. Darò fede à la Fortuna

Se la rota cangierà.

Se vedrò, che men scenerà

Siragiri in su la sfera

Io dirò che lusinghiera

Non è falsa Deità.

SCENA IV.

LES BIA sola.

N Vlla sò, nulla tengo
Di magica virtute

In-

Ingannerò la semplice, che foglio

Di tai frodi souente

Prendermi gran diletto

Così tristizia vnqua non entra in petto.

Del Mondo inesperto

Chi gioco si fa,

Sen viue ridendo

Nè sente l'età.

Per trarsi d'affanni,

E sempre go d'er

Con lecti inganni

Si prenda piace,

Più lieto mest' ver

Quà giù non si dà.

Dal. Sc.

SCENA V.

CORTILE degl'erari con Torciere accese
continua la notte.

*GIVGRTA. POLINIO. ADERBALÉ.
ERENIO.*

Comp'co dunque

D'Efigenia, e Lutezia

E il ritratto da l'arte.

Pol. Compl' o in ogni parte.

Giu. Se i duo Spoli Latini,

nd' Ad. & Er.

E d'Albino, e Metello

Si condurràn le Regie Spose al Tebro,

Dritt'è ben, che di lor meco di pinte

Ne la Reggia Numida

Stian le sembianze almeno.

Er. D'Efigenia fia d'altri?

Ad. D'altri sarà Lutezia?

Io vengo meno.

Giu. Si portino à la Regia

parte Pol.

Ader-

Aderbale: composte
 Son del metal più biondo
 Le preziose masse?

Ad. E qui a momenti
 Da le ricche fucine
 Verrà l'vsato fabro

Tua data legge ad esequir accinto.

Gi. Chi guerreggia cō l'or, senz'armi ha vinto.

Er. Questi al mal de l'Impero
 Sempre fù medicina.

Qui vengono portate le masse d'oro vasi, & altro.

Gi. Or col Romano

Comprai la pace: e resi

In virtù de le nozze

Genero l'inimico.

Ad. } Se il mio tesoro mi toglie io son mendico.
Er. }

Gi. Qui doue stan de gl'ataui reali

A gl'vopi de l'Impero

Raccolte già l'auree douizie immense;

Tosto s'empin del Tebro a i Duci, esposti

I patteggiati errari,

E quest'vtil politica s'impari.

S'empiscono gli scrigni delle masse d'oro

„ L'or nel mondo che non può?

„ Fatto in verghe oggi di pace

„ Recca a noi le verdi vliue,

„ Se in vn pomo a le tre diue

„ Lite acerba fuscitò.



SCE-

SCENA VI.

ADERBALE, ERENIO.

Er. O Nozze.
 O giorno.

a 2 O Amico.

Ad. Aurà il Romano

Anco doppo l'immenso

Dono del più fin oro

Esigenia?

Er. Lutezia.

a 2 Il mio tesoro?

Stà pensando Aderb. intanto.

Er. Senza speranza a piangere

Quest'anima sen vā.

Prima del caro ben

Vn giorno mai seren

Non goderà.

Qui Lesbia viene offeruando da lontano Aderbale, e dice trà sè.

Les. (A sè, ch'è desso.)

Er. Senza speranza a piangere

Quest'anima sen vā.

Parte.

SCENA VII.

LESBIA, ADERBALE.

Ad. A Derbale, Aderbale.
 Chi a nome?

O Lesbia: ed a che vieni?

Les. Di te, che viui amante

Fisica eccelsa a medicar l'angosce.

Ad. Ahi, vano è ogni remedio a mal di morte

Les.

Les. Che debolezze? Ad. Sposa

Lutezia, e di Metello.

Les. Ancor non è.

Ad. Non passerà gran punto.

Così vuol chi ci regè.

Les. Rōpe al Fato, vn sol pūto ordine, e Legge.

Senti: mai fauellarti

Con la tua bella?

Ad. Nò.

Les. Ti vide mai?

Ad. Comparirle dinante io non osai.

Les. (Opportun lo ritrouo à miei dìsegni)

Sentimi, e attento ascolta.

Ad. Di (fortuna)

Les. Quando tu pur seondi

Vn mio penſier farò da solo, à solo,

Che la ventura notte

Con Lutezia ragioni.

Ad. Oprarò quanto vuoi; mà se colei

Nemica à l'vom terreno

E già tutta del Ciel tutta del Nume?

Les. Odi'l penſiero, mà

Col dito alla bocca gli fa cenno, che taccia.

Ad. Che più,

Lesbia guarda se è ascoltata.

Dipur, che non v'è alcuno.

Les. Io fui,

Nè corsa è vn'ora, al Tempio

Doue Lutezia al Sacerdote, basta.

Và.

Ad. Segui.

Les. Nò, per ora

Altro dir non ti voglio, vā trattienti

Solingo entro al mio tetto.

Ad. Parlerò?

Les. Parlerai, tanto prometto.

Ad.

Ad. Prendi.

le dà vn' Anello.

Les. E gemmato Anello

Ad. In tua pietà confido.

Les. Sì, sì tutto farò, poiche nel mondo.

In ogn'alma, e ancor ſia ſchiua, e ritroſa

Con sì dorati anelli

La frode à l'interesse oggi ſi ſpoſa.

Ad. Con l'ardor

De la tua face

Fammi audace

O Dio d'amor.

A chi è muto in dar fauella

Di Prometeo ſia facella,

Sgombra il gelido timor. Con &c.

SCENA VIII.

LESBIA, poi LUTEZIA.

O R d'opra curioſa

Fatta è la maggior parte, e tempeſtina

A me Lutezia arriua.

Lu. Lesbia.

Les. Signore.

Lu. Fotti

Del Tempio al Sacerdote?

Les. Certo ci fui, rallegirati, che toſo

Al tuo Nume, che adori

Parlerai fortunata.

Lu. Chi'l diſſe?

Les. Il gran miniſtro.

Lu. O me beata.

Les. Vegnente il dì trà la vigilia, e il ſonno

Comparue à l'vom del Cielo

L'alto Monarca eterno, e raguagliarti

Gl'impoſe, che ne i ſacri

ſilenzi de la notte

Quand

Quando più cheto è il mōdo, entro al tuo al-
Egli per fauellarti

Da lo stellante polo

Discenderà fu gl'aquiloni à volo.

Lu. E ciò ti disse? *Les.* Nulla

Agiongo al dir, nè tolgo,

Lu. In questa notte?

Les. Sì.

Lu. Verrà il Nume?

Les. Le stesso,

Che ne l'Empiro hà il trono.

Lu. Grande è Signor de la tua grazia, e il dono

Les. Di mirra eletta à profumar l'albergo

I corro intanto; e tu dì rose, e gigli

Infiora il seno, e il crine.

Lu. Ah Lesbia; meco

Sarai tu pure?

Les. Anc'io perche preferui

Mia perigliosa età porgerò prieghi

Al sommo Rè del polo.

(Or da Efigenia al primo inganno io volo.)

SCENA IX.

LEZIZIA

Si calde preci, e affidui voti offerfi,
Ch'ospite de miei alberghi

Verrà il celeste lume,

Non è mai fardo a chi ben prega il Nume.

Al passeggio del mio vago

Bianchi gigli spargerò

Alte lampade, ed immote,

Faci splendide, e diuote

A momenti attenderò.

Al passeggio, &c.

SCE.

SCENA X.

CAMERA d'Efigenia

E F I G E N I A.

Pur di notte.

C'Habbia il demone bel uolto
Impossibile mi par.
S'egli in carte, e sù le tele
Torte serpi hà ne le chiome,
E tremendo sino il nome
Può i viuenti spauentar.

Ch'abbia, &c.

Ma Lesbia ancor non viene?

*Spunta lesbia con abito da incantatrice ma con
velo intorno al capo uerga nella destra
sciolti.*

Les. Mia signora

Efigenia

Ef. Lesbia, tu sei:

Les. Certo ch'io sono

Ef. Il braccio

Perche si nudo: e perche in longa treccia

Ti cade il crin: qual verga mai, qual velo

Ti circonda la fronte,

les. Così il demone,

Ef. Viene:

con timore

es. Verrà fra poco; ora l'estreme note

A mormorar si accinge

Il labro mio, [mà cosa dir non sò]

Comincia con la verga a far circoli.

A questo circolo

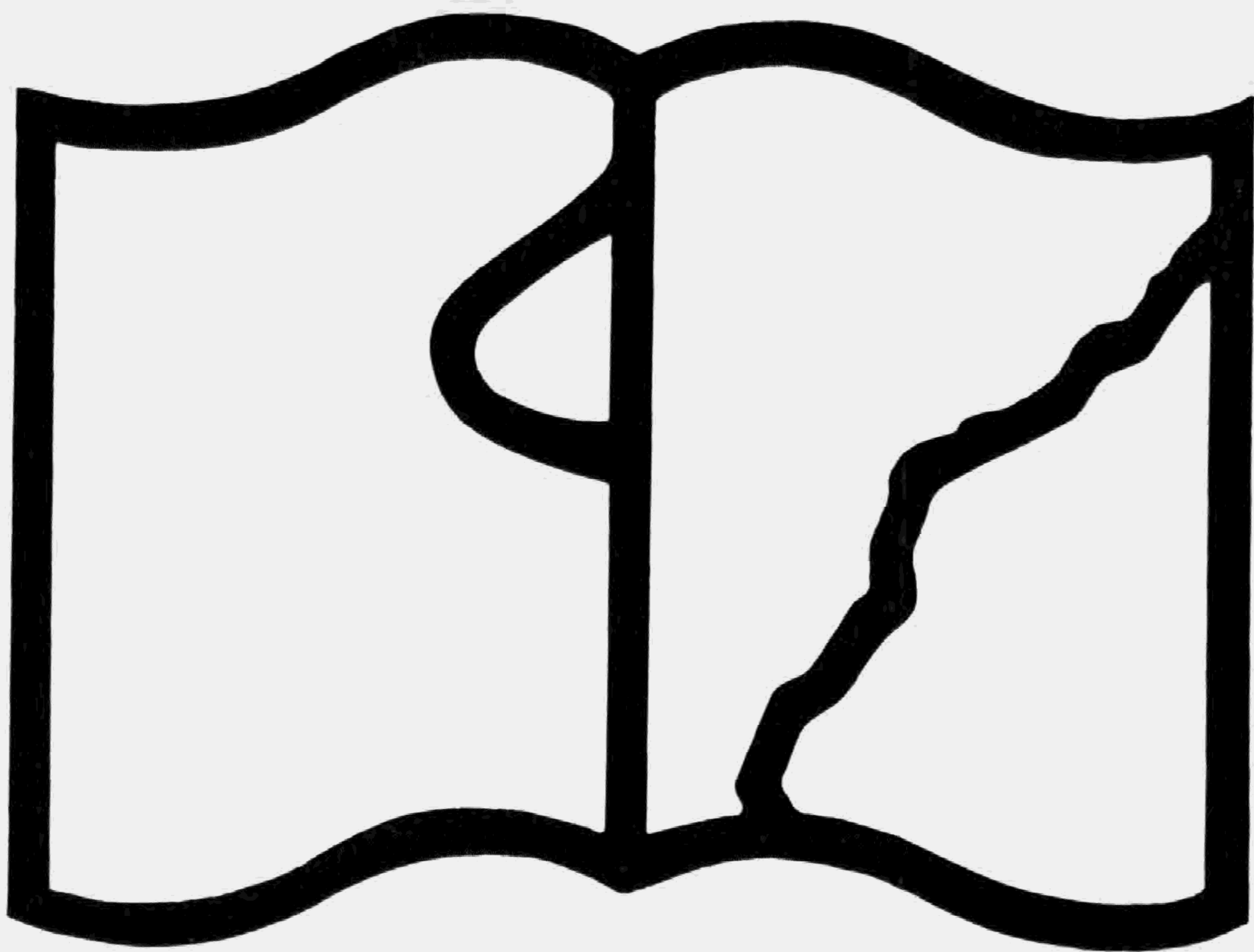
poi ad Efigenia

Non pauentar

Demone

B

Tutto



Testo Deteriorato

Ef. Tutto l'inferno ancora
Venga; non temerò.

L. segue a far circoli sù la terra.

Les. A questo circolo,
Che sul terreno
Formando vò
De i ciechi.

*Vn poco si ferma per non saper che dir
confusa poi dice.*

Vortici

Superbo Rè

Lascia g'Abiti,

E uieni a me.

Non vbbidisci?

Ed à chi parlo? o là?

O ministro di pena, e duolo

Ratto il suolo

Con la verga e in vn col piè

Vieni (se vien da vero

Sono intricata à fè)

*Da sotterra sorgono paggi con torci dorati
alla destra.*

Viene il demone

Ef. Ahime *Vn da una parte della Scena?*

Les. Pronta prepara

Gl'inchini e i complimenti

Ma tremi e ti sgomenti? ch' il color p' imò

Ricda a la faccia smorta,

Ch'egli per darti duol coda non porta.

SCENE

SCENA XI.

*Segue dietro a i paggi, vestito riccamente
alla reale con corona e'l Scestro sostenuto da paggi, tutto fasto sopra due
lennè cortegg. da Cauallieri, e Schiaui.*

ADERBALLE.

Les. **E** l spunta

Ef. O che bel demone.

ad Ef.

Les. A lui vanne.

Ad. Efigenia.

Efigenia si volta à lesb.

Ef. Notitia hà del mio nome?

Les. Tutto il demone sà

Ef. inchino la tartarea Maestà

Ad. Là: da la Reggia inferna,

Lasciati a piè del Trono

De giudici, de Prencipi, e de Regi

Turbe a noi più soggette,

Falangi numerose,

Lesbia vengo al tuo cenno:

Les. Questa real donzella

Brama teco amistade, or uia Efigenia

Parla, dimanda, suplica, terrore

Ne sdegno tien chi ha in vago volto amore

Ef. (immobile son'io per lo stupore.)

*Qui due paggi di Aderubale portano due
gran cuscini d'oro, sopra quelli lui siede,
e dice ad Ef.*

Ad. Siedete.

Lesbia porta una sedia ad Ef. e dice.

Les. Anc' egli è affiso

Siede Efigenia intanto.

Les. (Tratengo apena in su le labra il riso)

Ef. Signor l'origin vostra

Poiche da Lesbia intesi

B 2

Ve-

Venerai tanto nume, e porsì i voti
ne la lucente imago;

Per fissar le pupille, (o quant'è vago.)

Ad. Piace a noi, che sapiate

Nostro principio, e la cagion, che nota

Ci confinò trà l'ombre:

Ma in noi pur anco splende

Il più bello degli astri, e noi pur anco

Abbiam comando, e scettro

Abbiam serui, e ministri, e dou'è Mondo

Negli elementi e ne mortali han questi

Per tutto il loro Abisso,

In Ciel stà Giove e così è in Ciel prefisso

Ef. Come dotto fauella *a les.*

les. Ogni virtù possiede (a fe che bella)

Ef. Di spontanco seruaggio

la supplita ui porgo il regio aspetto,

Che queste foglie indora

Non sia ritroso a' donos (egli ianamora)

Ad. Nostre corrispondenze

Vi promettiam

les. Cortese.

Ef. si presto!

Ad. Vñciose

Istanze de mortali

Dal destino traditi, e da la force

Da noi chiedono aita.

Ef. Io non voglio.

Ad. M'attende

Minosse e Radamanto

Ef. Gratie

vuol seruirlo mentre parte lui si volta e li dice.

Ad. Restate

Ef. Il debito

Ad. Ciò basta

quasi vicino alla porta Ad. si volta e se vede vicina Ef. che lo seruo

No

No no restate.

Ef. Ed io

Come serua vbbidisco.

lesbia mentre vanori

les. Pluto addio.

serra la cortina della porta

S C E N A XII.

LESBIA, EFFIGENIA

che ancora guarda doue è partito

il creduto demone

Ef. **S** Ignora, or, che ne dici?
S O caro sia quel demone: han ragione
le belle, e d'alto grado

Se lo chiaman souente e gli dan l'asma

Perche la porti à le Infernali arene

Les. (o l'hà creduta bene.)

Vedesti il non creduto or crederai.

Ef. Viddi tanto splendor che m'aciecrai
vede che lesbia parte

partì?

Les. s'altro non vuoi.

Ef. Deh cara lesbia, quando

Parli di nouo al vago Re de l'ombre

Dilli, che pel fauore

Grand'obligo professò,

E renderollo in su la Stigia sponda

Les. Tanto diroglì (attenti a la seconda.)

S C E N A XIII.

EFFIGENIA.

R Itorni pur al Tebro
Albino il Roman Duce, io bramo, e voglio

B 3 Quel

Quel Re che diuo in Acheronte hà il foglio
 Del caro volto,
 che in seno hà tolto
 Il core a me
 Nò, che più bello, nè, che non u'è.
 Così vez zoso,
 Così amoroso,
 Che tutto il vago sorte gli die :

SCENA XXIII.

GIARDINO illuminato con due Tauo-
 lini, l'vno derimpetto all'altro. Serui
 che portano i due ritratti di Efigia e
 Lut. Si pongono l'vno e l'altro so pra
 tauolini, pure di notte.

METTE LLO, E ALBINO !

N Alce l'Alba, e in frà le rose
 Dà la cuna al nouo giorno
 Dolci scherzano d'intorno
 le fresc' aure ruggiadose

Alb. Qui scalpello di fida

Sù Numidico marmo

Fisso l'onor de l'arte.

Me. E con quest'archi

D'Antica età trionfa.

D'agate pretiose iui rimira

Tempestate le basi, iui di cedro

Sù l'odorose traui.

Pogian moli vetuste, e il pauimento

Che non inuidia al Cielo hà di straniero

E colorite pietre

Vn popolo di fere.

Alb. Mà Efigiato in tela Veduto il manto di Lut

Me. (Ombreggiato in vn lino Vedi quello di Ef.

Aa. (Che

Ad. (Che sembiante di Cielo.)

Me. (Che bel volto diuino.)

Scolto falso, e pinto lino

Lo stupor mirando vò

(Mà sembiante sì diuino

E l'idea de la beltà)

Al. Manca lo spirto al falso (e'l lino il ruba

Me. fredde selci, ombre apparenti

Mira attento lo stupor,

(Mà que rai così lucenti

Vibran faci a questo cor)

SCENA XV.

METT LLO, E ALPIDO,
 Vno incontro a GIUGURTA, che viene con
 ERENIO.

A L Numido Regnante
 Porto gl'ossequi.

Al. inchino

il Re Giugurta.

G. O gran Metello; Albino.

V'abbraccio.

Me. A le catene

Vengo d'amor.

Al. iò d'Imeneo.

G. Sepolto

E già l'odio, e la guerra.

Er. [Ahi, questo di le mie speranze, atterra]
 i Romani osservano i ritratti.

Gr. Son quelle che vedete

Le figlie di Giugurta,

Di voi le regie spose.

Al.] Son le Vergini eccelsc.

Me.]

B

4

Gr. Que-

Questa e Lutezia

a met.

Questa

ad al.

Eligenia

Er. (Il cormio)

*albino guar da fissa efigenia è tra se*Al. (Quella è più uaga) *accena lut.**met. guarda lutezia e tra se*Me. (l'altra è più vezzosa) *accena ef.*

Ef. O quale io sento al cor pena amorosa

Gu. Che dite?

Al. Io bacio il nodo

Me. Io ringrazio gli Dei

Al. (Con metello)

Me. (Con Albino) la sposa io cangierei.

Er. (it'è fuor di speranza o pensier miei)

Gu. In breue d'or con la consorte aurete

l'aprestato Tesoro,

Ar. Dote, che val più mondi e quel erin d'oro

Me. (Ahi d'Efigenia)

Al. (Ahi di lutezia) il bel mi dà martoro.

Gu. Tu serui le grand'a lme

A i fogiorni reali.

ad en.

en. A che mi destinate astri fatali?

Gl. Ride l'ama, e gioira

Se due, luci, che son belle

Fian d'amor le chiare stelle,

Per guidarmi a la belta;

Gu. d'Iride il biondo riso

Apparira sù l'Etra.

Me. Se bacciar vn dì potrò

Chia quest'occhi appar vezzosa;

Ch'è soave e auventurosa

la catena a lor dirò.

Nell'entrar ogn'uno de i Prencipi si volta a
guardar il ritr. della moglie destinata al
Compagno.

SCE-

SCENA XVI.

G I V G V R T A SOLO.

A lma del Re Numido giorno
 Ozia in grembo a la pace, e questi il
 Che senza nube alcuna
 Giura il sereno à tua real fortuna.
 Qui ferma la tua rota
 Girante Dea mutabile
 Tuo crin vagante, e labie
 Più non si tolga a me;
 Son fortunato Re
 Felice son
 Se qui fermando il piè
 Mi fermi il Trono

SCENA XVII.

CAMERA di Lutella
 e continua la notte.

LESBIA, e LUTETIA,
 con fiori, e nastri

Damigelle, che portano fiori sopra ce stelle
 d'argento, e candelirri d'oro con
 faci accese.

P Resto de gigli.
 il Suolo spargete
 su i poggi eleuati.
 I e faci ponete.
 le damigelle spargono d'intorno le stanze fiori,
 e pongono le facce sopra de tauolini.
 E l'ora vicina. a lesbia
 Les, A te scendera

B 5

Dsi

Dei Cieli superni:
L'eccelsa deità.

Lu. Partite.

Les. Aurà di letto

Quel Dio, che di più Ninfe

Amò de gigli il sen frà sì odorose

Pompe del prato.

Qui cala dal soffitto enero una machina di lucc
Aderbale in abito da Gione col fulmine.

Restano sole.

SCENA XVIII.

ADERBALE in machina Detto

Lu. **C**He splendor.

Les. **E** i scende.

Signora, or con diuoto

Ciglio adoriamlo e offriam dell'alma il voto:
a mezz'aria fermatosi la machina dice Aderbale.

Ad. Vergine, il labro tuo, ch'orrandò priega

Penetra il Cielo, e violenta il Nume:

Ed'opra sì, ch'oltre il diuin costume,

Quel cui piegansi i Regi a te si piega.

cala in modo ch'è poco alto da terra

Lu. Sign. che sempre immenso il tutto ingombra

E capisci nel poco, ancorche immenso.

E nel loco onde parti anco pur sei

O fonte di bontà Dio fra gli Dei:

Ricevui ò amato amore

Questo cor tutto zelo. E tutto ardore.

Les. Lesbia ancor genuflessa

Offre preghiera umile.

Ad. Leuati, piec a noi che umile in atto

Stia il cor non le ginocchia, e che uor sti?

Les. Lena a l'età cadente, e illanguidita,

E an

E ancor dieci nel mondo

Anni d'alegra uita.

Ad. Lutezia, a noi lei cara oblia rifiuta

D'vom, e conforte l'unione tiranna:

Donna, che al Cielo aspira.

Quando c sposa nel mondo à l'or si danna.

Lr. Nò, nò mio Dio, te solo

Per mio Consorte i uoglio, a te prometto

Ad. Per mia diletta e sposa, ora t'acetto.

E tu s'anni non corti

Brami di uita ancor, trauaglio alcuno

Non ticontritti, e non pensarci mai;

Chi pensieri non ha sol viue assai.

les. A te, che sempre poco io ti pensai.

Si leua la machina.

Ad. Sposa, bella ti la scio,

Ch'or doue al piede hò Borea ed Aquilone

Mi porto in Cielo a ripudiar Giunone.

Lu. Quando ti riuedrò?

Ad. Discender tosto ldi qua sta Reggia intorno

Ben mi vedrai, che ad altra mi ribello

Les. se mai scendi per me scendi in vcello.

Ad. Mà non profani l'uom la tua beltà.

Lu. Certo, ò mio Dio, che mai.

Vomo alcuno non m'aurà.

Ad. Dolce sposa vn tuo capello

Già nel cor mi faettò.

E mio Cielo il tuo sembiante,

Splende il Sole entro que lumi,

E la sù dei lattei fiumi;

L'onda pura il sen rigò.

S C E N A X V I I I .

L V T E Z I A , L E S B I A :

S (Trano sortì'l successo, e di non pochi
Bisbigli ei farà il fabro.
Ir. Ardo, ò nutrice, auampa
Tutto di casta fiamma il cor diuoto.
Les. Citela anch'io dicastità fò il uoto.
Andiam: vò, che tu arrechi al sacerdote
Dono di gemme, è d'oro.
Les. In me uirginitate è gran tesoro:
E tu il cenno essequissi
D'èl'alta deità.
Ir. Certo è mio Dio, che mai.
Vomo alcun non m'ausa.
Sia per vezzoso, e uago
chi portar bell' imago
ch'io non uò l'uomo, nè
No nè, che l'uomo mai
Mai mai, non prendere.

Ballo d'ombra.

A T T O

S E C O N D O .

C O R T I L E :

METTELLO, poi ALBINO.

A Mor, ò cangia strale,
O lascierò d'amar.
Se vn dì non bacierò
L'occhio, che mi piagò
La face e la fietta
Risoluo abbandonar.
Amor, &c.

*Al Metello**Me. Amico*,, *Al* O qual felice giorno,, *Per* te matura il Fato.,, *Me.* Pari fortuna a te destina il Cielo.*Al.* Tua sposa in breue d'oa

Sara Entetia.

me. E tu Efigenia aurai.*Questo*

Al. [Questo è il mio duolo]

Me. [Han qui principio i guai.]

Al. Vaga è Lutezia in vero

Met. Bella Efigenia ancora

Al. [Questo pena mi dà]

Met. [Questo m'accora]

Al. Ci astringe il patto al nodo,

M. E la promessa fe.

Al. perche Lutezia

M. perche Efigenia

Al. Tosto la bella donna

Guiderai teco à Roma.

M. Condur la moglie al Tebro

in breue d' hor tu dei.

à 2. [Volontieri la sposa io cangerei]

SCENA II.

GIUGURTA nell'uscirne dice à serui,
è seruo è *ERENIO*.

E Con Lutezia
Venga Efigenia ancora.
Duci.

Al. Regal Giugurta

C-o. In questo punto

Senza inganno de gl'occhi è uiuo c uero.

De l'èmplar dipinto

l'original uedrete

Me. impatiente i son

Al. Ferue il desso

Me. [Vedrò il mio duol.]

Al. [Vedrò il tormento mio]

Er. [Vedrò la mia tragedia o Cieco Dio.]

Gr. Efigenia più adulta

E

E placida è prudente

Me. [io per costei deliro.]

Gu. Lutetia assai modesta

Al. [io per costei.]

Perdo il senno è la mente

Gu. Brillan due Regni amici

Per nodo si beato.

Me. [L'ò sturbi il Ciel]

Al. [Non lo permeta il Fato]

Er. [io se perdo il mio ben son disperato.]

SCENA III.

EFIGENIA v'è con baldanza à
GIUGURTA Adetti.

DA Efigenia, che si chiede?
Che si cerca che si vuole.

Bf. [Come è orrenda]

M. [Di belezza è un Sole]

Gu. Figlia, al gran duce Albino

La destra ora porgete

Ef. Perche?

Gu. Sposa gli siete

Ef. Io Sposa?

Gu. Voi consorte?

Ef. guarda fiso Albino in volto dicono frà se

Me.)

Al.) Viene il colpo di morte

Er.

Ef. Con mereniglia à Giug.

Ef. Di costui?

Gu. Voi la sposa

Di quel Romano è questi il uoler mio.

Ef. Guarda di nouo Albino poi à Giugurta.

mh

Ef. Eh voi scherzate, addio.

Gu. Quai stravaganze?, o là.

*Ella che parte non si volta un'altra
Giugurta intanto.*

Al. [Animo.]

Me. [Ardire]

Cr. [Chi'sà]

Gu. Efigenia oue andate?

Forza e al destino a rider re.

Date la mano.

Ef. A chi?

Gu. Ad Albino

*Efigenia va ad Albino, e meglio guardato
lo in volto ride.*

Ef. Ah ah.

A Giugurta

Mi fatteridere.

Gu. Scusate

Al. E questi un atto

Di sua prudenza il so.

[O prego il Ciel, che sempre dica no]

G. Efigenia: il gran Giove,

Il Cieio, il Genitore

Vogliono questi sponsali

Ef. Certo?

Al. [Ohime]

Gf. Via

Ef. lasciate,

Che almen ci pensi vn poco

Cr.) Volta faccia fortuna.

Al. Io perdo il gioco.

Gr. Pensar nulla più gioua,

Riceuete lo sposo.

Ef. Ma come a duo mariti

Può Efigenia esser moglie?

Gr. Come j

Al. Son lieto.

Me.) (Ahi doglie)

Cr.)

Gr. D'altri siete consorte?

Ef. Altro m'incatenò.

Gr. Quando?

Ad. A lor, che notturno

Splende ogn'astro nel Cielo errante e fisso

Gr. Chi e questo sposo?

Ef. Il demone d'Abiso,

Gr. [Che dice,]

Cr. Ah; fu oltraggiata

Forse da magic' arte?

Me.) E assassinata.

Gr. chè demone? Efigenia,

O là porgi la mano.

Ef. O Procuste innumano

Barbaro, furia mostro.

Autore delle mie pene.

Me.) Traluna gl'occhi,

Al.)

Cr. , E palida diuene.

Gr. Ah figlia.

placito

Ef. E ingiusto il Cielò,

Giove è vn Dio senza fè, s'or assoggetta

L'arbitrio del mortale.

Me. , Lo spirito ora l'assale.

Ef. Son del demone.

Gr. [E vero!]

Ef. Ei solo ei solo

Possesso hà di quest'alma

Gr. , O Giugurta,

Ef. E tu indegno

ad Al.

O di chi a te faueila ed io ragiono;

Rapir la moglie a Pluto

Perfido indarno aspiri, e a mio dispetto

Pensi

Pensi in van di baciarla.

M. (è il demone, che parla)

Giug. con dolcezza.

Gu. Efigenia il tuo seno

Di furie si disarmi.

Ecco Albino.

Ef. grida.

Ef. Crudel, non tormentarmi

Go. Chi t'offende? Efigenia.

Le vuol prender la mano ella gli accenna.

Ef. Colui, colui.

vuol con ira portarsi ad Albino la trattiene giug.

Al. (Or m'allontano)

Go. è Albino

Ef. Mio nemico

si stacca dal Padre, va con furia da un'altra parte e coglie li una dietro

Gr. Nò, in bando

Sen' v'è la guerra, e l'armi.

E' tuo sposo.

la ferma, ella grida più forte non la guarda: è piangie.

Iu. Crudel non tormentarmi!

Me. trae da quest'occhi il pianto,

Gu. Erenio in lei di Stige

Si è un demone scoperto.

Tu, che ne dici?

Tr. E assassinata al certo!

Efigenia ch'era messa in passo di partir sente le voci del Padre, e ritorna a lui, e ad essi

Ef. il demone? il demone? sì brutto

non è qualvien dipinto io l'ueggo, e' parlo

Al Re, che alberga in Dite

E ciò che dico al demone? sentite

tutti l'ascoltano con meraviglia.

luci! luci belle

Siete siete Stelle.

Che ingemmate il Ciel d'amor

Occhi

Occhi neri e fiammegianti

Son facelle

Per l'inferno degli amanti.

Crini erranti.

Son catene del mio cor.

nel finire fa atto di burla ad Albino di attenderlo a parte.

Gr. Segui tu la furente

a Er.

Er. Quel demon seco or l'alma mia si porta

M. Al'inferno d'amor io son dannato

Al. (Oggi un demone al fin mi fa beato)

S C E N A IV.

Viene LUTETIA guardando sempre la terra, e vien da lontano camminando in passo lento.

Gr. **E**cco Lutetia: vbbidient'è questa a Mir.

Se non bella modesta.

Me. Viene guardando il suol

Qui Lut. alza un poco gl'occhi, e subito gli abbassa.

Al. Ch'occhio viuacce.

Me. A me punto non piace.

Lut. quando è vicina a Giugusta parla senza mai guardar in faccia nessuno, con voce bassa dice.

Lu. Giugurta, eccomi a te.

Al. Vmìl con basso ciglio anco ella parla

Me. Ohime, ohime ne men posso mirarla.

Gu. Lutetia, ora dal suol

Le luci solleuate

Lut. Ad oggetti terreni

a par.

Guardo alzar non deg'io ch'ogn'or vagheggio

l'alto celeste Nume.

Al. (Mi piace il genio)

E.

Me. (e ipocrita il costume j

Gr. Or via, comanda il Padre, e ancor gli dei,
Che qui mirate il volto

D'vom, che il Cielo in isposo a voi cōgiūge,

Lu. Vomo à Lutezia? nò, nò, nò, stia lunge.

Và con prestezza da un lato della scena.

Gr. E semplice

à Met.

M. Egli è un atto

Di sua prudenza il sò

! O prego il Ciel, che sempre dica nò. j

Gingurta vā à lei.

G. Lutezia

Lu. l'vomo equi?

piano

Gr. Certo, e sarà con voi

Sin che parca fatal non vi disgiunge

Lu. Vomo à Lutezia? nò, nò, nò, stia lunge

Và da un altro lato.

Al. Così schiua e ritrosa j ah! più mi punge. j

Gingurta preso per mano Albino va lei.

G. Or via figlia ch'è questi

Mettello il gran romano.

Vedetelo.

*Ella alza gl'occhi un poco gli dà un occhiata
di scampo, poi con presto guardando abaso die.*

Lu. Vn vomo: ah, stia lontano.

Si ritira lontano dà gl'altri.

Gr. Quai deliri? Lutezia

Sia di chi e che la maestà vbbidita:

Lu. Misera me. Sommo tonante aita

*Guarda in alto, poi voltato l'occhio alla gente,
incontrandosi nei loro stuali lo aborfi.*

Al. O modestia

Me. O sciochezza

) inaudita j

Gr. S'iritera quel Nume

Se ui opponete al nodo.

Lu. Come, se quando meco egli parlò

Prèn-

Prender uomo, e conforte
Egli mi sconsigliò.

Me. j, Parlò col Nume?

Gr. Al Nume faucillasti?

Lu. Io stessa e non indarno or ui rampogno.

al. , Cara bontà . ,

Gr. L'aurà veduto in sogno

*Lu. sentito, questo parlar, alza gl'occhi è com
impeto vā a Gingurta.*

Lu. Che sognò: ad'occhi aperti,
senza abbagliarmi a la palpabil luce

Vegliando io ben lo vidi,

L'vdij con quest' orecchi

Dentro al mio proprio tetto

Mi parlò, gli risposi,

Ei con faccia ridente, e luminosa

Gradi il mio voto, e m'assetto in isposa j

Ora, che dir vorreste?

Al. (sposa e di Giove, j)

Me. (e stolta j)

Lu. O mio signore

Non temer de la fe, che a te giurai,

Che l'uomo nò non prenderò giamai

Mà con uoi genti uane, a che qui resto?

In grembo del Tonante

Frà poco gioirò

Rinonzio sposo, e Regno,

Che sposo assai più degno

Il Ciel mi destinò

A T T O
S C E N A V.

METELLO, & ALBINO. e GIUGURTA
confuso, e come fuori di sé.

M. **G**ingurta il nodo io sciolgo.
io le promesse.
vogliono partire

Gr. deh fermate perche?

Al. Non vò nel seno

Chi al demone e consorte.

M. Meco non voglio al letto

Chi e sposa degli Dei.

(D'Efigeia a lo spirito)
Al. (Al nume di Lutetia) iom'unirei

Gr. Per fin che dura il giorno almen da voi

Ciò sospeso rimanga

Non voglio nò

Per crucio eterno

Chi al Re d'inferno

L'alma donò

Me. Non voglio nò.

Chi al Re del Cielo

Con sacro zelo

Già si sposò,

Or. Non vogli nò

S C E N A VI.

GIUGURTA.

Sognai! fui detto, o Ciel!

Come il demone stigi

Entrò nel seno ad Efigenia se come

Stava sognar Lutetia

Vide

S E C O N D O.

Vide e parlò al Tonante!

Confusa, che risolui alma regnante!

Consiglio da chi aurà

Vn Re che frà timori

In dubio se ne stà!

Non dal demone d'Abisso.

Non da l'alta deità.

S C E N A VII.

*Apparimenti, che introdaceno nelle
stanze delle figlie real.*

EFIGENIA, poi LVTETIA.

Sento, che peno e moro

Priua del caro ben

Occhi che mi ferite

A me se non venite

Languida io vengo men.

Lu. Efigenia

Ef. Germana.

Lu. Vedeste Albino a voi
lo destinato sposo:

Ef. O dio: tacete

Cara sorella prima

Che di colui consorte

Certo sarò di morte.

Lu. Ed' io pria ch'a Metello

Mi stringa laccio eterno

Certo sarò del Demone d'inferno.

Ef. (Che dite?) prenderete
il demone:

Lu. Contenteil prenderei.

Ef. (E mia rival costei)

E qui

Lu. E pur tanto egli è orribile, e di forme?

Ef. Piano, non offendete

La beltà di quel nume.

Lu. io non l'offendo

Se quall'egl'è lo chiamo

Col titolo di orrendo

Ef. Perche mai nol vedeste

Di lui così parlate

Lu. Ne di uederlo ho alcun desio restato

Ef. Lutezia, o se 'l vedessi

Ben direste ancor voi, che nel suo viso

Stà il bel del Cielo accolto

Lu. Il demone hà bel volto?

Ef. Tanto, che io men'accesi

Lu. Voi del demone amante?

Ef. Ardo o sorella, e adoro

Quel bellissimo suo vago sembiante?

Lu. E che fareste poi, se del gran Giove

Del mio Nume vedessi

La faccia luminosa?

Ef. Voi di Giove idolatra?

Lu. Io dal suo bel ferita

Ef. Ferita dal tenante?

Lu. Ardo, o sorella, e adoro

Quel bellissimo suo vago sembiante

Ef. Vago sia quanto gli vuole,

Che Giove è vn ombra e il mio bel Pluto vn

Lu. O Efigenia

(sola)

Ef. O Lutezia.

Lu. Se vedessi il mio tesoro

Ef. Se vedessi l'amor mio.

Lu. Sò ben io

Ef. Sò ben io.

Dal lontano vedono Ade. rientra.

Lu. Eccolo apunto.

Ef. Eccolo sì.

SCE-

SCENA VIII.

Spunta Aderbale.

(*D* I Lesbia
Ne la traccia.)

Lut. & Ef. corrono à lui.

Lu. Adorata

Mia Deità.

Ef. Mio Rè.

A 2 Che premi il Trono

Lu. In Cielo.

Ef. Ne l'abisso.

Ad. (Ora ei sono.)

Lu. Ah Efigenia

Ef. Sorella.

Lu. Questi è il mio giove ornato

Ef. E il mio Pluto adorato:

Ad. (Son a tempo arriuato)

Lu. Mi merauiglio: die,

Ch'egli è il mio Giove.

Ef. Dico

Ch'egli è il mio Pluto.

Ad. (O' sono in bel intrico)

Lu. Ei scioglierà l'enigma.

Ef. L'enigma ei sciolgerà

Ad. (Veggio colei, che lagrimar mi farà.)

vano à lui. Lu. Dillo tu ò sospirata

Cagion de le mie pene.

Ef. Dillo tu idolatrata

Cagion de i sospir miei.

Lu. Il mio Nume.

Ef. Il mio Demone.

A 3 Non sei:

Ad. lo. Giugurta.

C

Lu.

50 A T T O

Lu. Sì, tu' l' mio Nume.

Ef. Tù Demone ch'adoro.

Ad. Sono...

Lu. Tu' l' Rè del Cielo.

Ef. Tu' l' Rè del Ciel nimico.

Ad. IO sono in bell'intuico.

SCENA IX.

Lesbia, Efigenia, Lutezia.

Lu. **A** Tempo.

Ef. **A** l' Ella è opportuna.

Ad. **A** l' Il Ciel lodato.

Lesbia vede Ad.

Les. **A** fè, ch'è qui.

Lu. Lesbia.

Les. Eccomi.

Ef. Lesbia.

Les. Pronta.

Ad. Lesbia. *(piano.*

Les. Egli è tempo.

Lu. Ascolta me.

Ef. Ascolta me.

Les. Per ascoltar più d'vna

Due orecchie ben aperte

La natura mi diè.

Lu. Offerua, non è questi....

Ef. Vedi questi non è....

Lu. Il Nume, che idolatro?

Ef. Il Demone che adoro?

Lesbia doppo guardato in viso Ad.

Les. Signor Dio, Signor Demone, lasciate

Ch'al lume io ben vi miri.

Lo mena al lume, doue piano li dice.

Ad. O Lesbia è vna lung'ora

Che

SECONDO, 51

Che cer...

Lu. Guarda quegli occhi.

Ef. Offerua quelle labra.

Les. Voi portate lontano il guardo, e il piè,

Che solo in questo punto

Tocca guardarlo à me.

Le allontana, e piano.

Ad. Lesbia.

Les. Taci, à momenti.

Qui si parlano piano.

Lu. **A** Certo, ch'è il Rè del Cielo.

Ef. **A** Certo, ch'è il Rè d'abisso.

*Lesb. si volta per vedere se l'ascoltano, ed
elle correndo à lei le dicono con
impazienza.*

Ef.)

Lu.) Che dici?

Les. Ancora vn poco

Tener vò il guardo affisso.

Di nouo parla piano con Ad.

Ef. Que'rai di viuua luce.

à Lut.

Lu. Quei begl'occhi celesti.

ad Ef.

Ef. Son di Pluto.

Lu. Di Gioue.

Les piano ad Ad.

Les. M'intendesti.

*Si stacca da Ad. e vanno alle
Principesse.*

Ef. E bene?

Lu. Il vago viso?

Ef. Le chiome inanellate

Lo. Del mio **A** Gioue

Inon son?

Ef. **A** Pluto

*Lesbia presele per mano la trabe da vn lato
della Scena, e dopo vn poco di viso le dice.*

Lu. Voi delirate.

A 2 Perche?

C 2 Forse

Lu. Forse il Tonante?

Ef. Forse Pluto?

A 2 Non è? *Les. v'è à prender Ad. e lo mena*

Les. Questi è Ardebale. *(ad elle.)*

Ef. Chi?

Les. Aderbale:

Lu. Tal nome

Mai non intesi.

Les. E vn'vomo, è caualliero,

Alberga in questa Reggia,

E' di Giugurta amico.

Ef. E' vn'vomo?

Les. Non lo vedi?

Lu. E' cauallier?

Les. De primi.

Ef. E alberga in questa Reggia?

Lu. E' di Giugurta amico?

Les. Sin da che mi ricordo.

Sino che le Principesse fanno da se atto di stupore dice piano Ad. a Les.

Ad. Ora...

Les. Stà cheto.

Lu. Efigenia.

Ef. Sorella.

Lu. Quand'è così.

Ef. Quand'è così.

A 2 M' aqueto.

Lu. Addio Lesbia.

Ef. Lesbia, addio.

Ar. Lesbia, parte il cor mio.

Les. Frà poco...

Lu. che si haueua messo in passo di partire si volta, et à Les.

Lu. E' dunque Aderbale?

Les. Che più.

Ef. come Lu.

Ef. E' vn'vomo.

Les.

s. Iogità vi feci

Publico il gran secreto.

Ef. Quando è così. *à Lut.*

Lu. Quando è così. *ad Ef.*

A 2 M' aqueto.

Les. Andate.

Attendo à mensa *piano à Les.*

Tosto lo stigio amante.

Les. Sì.

Lu. Tosto di al Sacerdote,

Che vò parlar al Nume. *piano.*

Les. Frà poco parlerai.

Ad. [A Lesbia l'Idol mio, che disse mai.]

Efigenia che partina si volta à veder meglio

Ad. O parla di lui con la vecchia guardandolo intanto ad Ad.

Lut. Porti i rai del vago ciglio, *ad Ad.*

Per cui peno, e m' inamori,

Veggio il labro tuo vermiglio,

E de l'occhio i viui ardori.

Ef. Veggio in te la bella imago

Del mio Nume, e assai mi piaci.

Laccio d'oro è il tuo crin vago,

Quel tuo labro inuita à i baci.

SCENA X.

Aderbale, Lesbia.

Les. **L** Esbia, Lesbia.

Son qui.

Ad. Con bassa voce

C 3 Lu.

Lutezia, che ti disse?

Les. Al dolce grano

La quaglia s'auuezzò.

Ch'io volli al Sacerdote, e che gl'arecchi

Com'ella al caro Nume

Tosto parlar desia.

Ar. Gioisci anima mia.

Les. Senti, e più curioso

Caso mai non s'intese, ella del Cielo

Ti crede il gran Tonante,

E del tuo volto accesa è delirante.

Ad. Di me s'accese?

Les. V'è di meglio.

Ad. E quale

Sorte miglior attendo?

Les. Efigenia, che alcuno

Dubio non le riman, che tù non fia

Il Demone d'abisso,

Da tua beltà nel mezo al cor ferita

A mensa ora t'inuita.

Ad. Io seco à mensa?

Les. Vieni,

Consola la dolente, e qual ti dissi

Piano, e in disparte oprarò sì, che tosto

Lutezia stringerai

Ne l'amoroso laccio.

Ad. Gioue farò di noua Leda in braccio.

Les. Vieni d'amor al fonte,

Verrai?

Ad. Fido verrò,

(E in virtù de l'inganno io goderò)

Les. Compiaci à vecchiaetà

Se vuoi goder vn dì,

Questa che il tutto fa

Farà,

Che la beltà

Stringi, che ti ferì.

S C E.

S C E N A X I.

*Aderbale, Erenio, che soprarina
piangendo.*

E Renio.

Er. O amico;

O Aderbale.

Ad. Che auenne?

Er. Ad Efigenia in seno

Stà il Demone d'Abisso.

Ad. (Questa è gentil.)

Er. Lutezia?

Ad. Sì.

Er. Ella è sposa.

Al sommo Dio tonante.

Ad. (Giubila ò core amante.)

Er. Così le nostre belle

Ahi, rapite ci son dal Demon stigio,

E dal celeste Dio.

Ad. (E il Nume à vn tempo, e il Demone son
Ma Erenio piangi)

Er. Almeno,

Ciel perdonami, almeno

Il Demone foss'io.

Ad. Amico ti consola

Io sanerò tuoi guai:

Tu d'Efigenia il Demone farai.

Er. E come, come mai?

Ad. Vieni meco opra cauto, e lo vedrai.

Impari ad ingannar

Chi spera vn dì bacciar

Vn labro di rubin.

Per impiagar vn cor

Fabro è d'inganni ancor

L'arciere Dio bambin.

C 4

S C E.

SCENA XII.

*Metello, Albino.***I** O così mi contento.*Al.* Ed'io son pago.*Me.* Col suo Demone stigio

Io prenderò Efigenia.

Al. Ed io Lutezia

Col suo celeste Nume.

Me. Così cambiam le mogli.*Al.* Non l'amistà frà noi*Me.* Gioua tal volta

Le furie auer compagne.

Al. Bear nel Nume il guardo mio son vago.*Me.* Io così mi contento.*Al.* Ed io son pago:*Me.* Al Numido Regnante

Andiam.

Al. Sì*Mà pensato un poco dal Tempio**Egli col pio ministro**Parti guarir non è, perche in virtute**De sacre note resti**De l'introdotta spirto**Libera la gran figlia.**Me.* Facian gli Dei*Al.* Tù per la Reggia, ed io*Per la Corte, chiediamlo, e chi di noi**Primiero hà le notizie, imantinente**Le arecchi à l'altro, ed ambo**Al ritrouato Rè**Si portarem. Al.* Io pongo l'ali al piè.*Met.* Dentro il seno à la bella mia*Fiero il Demone pur sia*

Vez

S E C O N D O.

Vezzeggiarlo io ben saprò.

E baciando quella beltà

S'ei quest'alma si prenderà

Doue il Demone sen stà

Il mio Cielo io goderò.

S C E N A X I I I.

Delitiosa con mensa parata.

*Efigenia, Lutezia.***S** Orella, apagar voglio
Vostro desio, qui ciò che ad altri è ignoto

A voi farò palese, e qui vedrete

Pluto il mio vago Nume,

E voi farfalla anco arderete al lume.

Lu. Impaziente i' son, che stimolata

Da curiosa brama

Men veni à i vostri alberghi: à che apprestate

Son di real conuitto

Si splendidi aparati?

Ef. A mensa meco il Demone inuitai*Lu.* Egli verrà.*Ef.* Non può tardar gran punto.

S C E N A X I V.

*Correndo Lesbia v' à Efigenia,
ne vede Lutezia.***A** Pri gl'occhi ò Efigenia, or, or vedrai.
Il tuo stigio amator, che frà legiaci
Vesti lasciue, e intrisa

C s

D'odor

58 A T T O
D'odor la chioma inanellata, e bionda
Vien da la nera sponda.

torna à guardar alla porta.

Ef. Certo, che à donna mai già non comparue
à Lut. Gioue in sì vaghe forme.

Lu. Via, che si vegga, egli dou'è, dou'è.

Lesb. torna à Efig.

Les. Ei. *vede Lut.*

(Qui Lutezia, l'ohimè.)

SCENA XV.

*Dalla porta viene Aderbale, vestito
con abito alla francese, tutto
nastri, e bizarie, capello con
penne color di foco, &*

adorno di peruea

bionda, e seco

Erenio.

C He brio. *Lut. che lo guarda fissa sì
volta à Lesbia, che le stà vicina.*

Lut. Lesbia.

Les. Signora. *Lut. torna à guardar Ad.*

Ef. (Hà tanta luce,
Che abbaglia le pupille) *Lut. à Les.*

Lu. E' il mio Gioue. *torna guardarlo.*

Les. (Che mai.) *non sà che dire.*

Lu. Sì. *poi guarda.*

Les. Nò.

Lu. Sì. *poi guarda.*

Les. E' *non sà che dire, è pensa.*

Lu. Quello
Che diuo à me discese

Les. E'

SECONDO 19

Les. E' suo fratello

(L'hò al fin trouata)

Ad. Vieni *ad Er.*

Efigenia, qui meco

E' Radamanto, il giudice d'Inferno,

L'amico à noi più caro.

Erenio inchina Ef.

Ef. E' fauor.

Ad. (Qui Lutezia.)

Chi è questa bella?

Ef. Lutezia à me sorella,

Se non isdegni.

Lut. lo guarda fissa.

Ad. S'auvicini: noi

Che ci vegga à sua voglia, e ancor ci parli

Le permettiam. *passa, e uà à Lut.*

Lu. Ei certo è così bello

Gioue.

à Les.

Les. Dico di nò, ch'è suo fratello.

Ad. Lutezia.

Les. (Ohimè costui.)

Lu. Tartareo Rè.

Dall'altra parte Erenio ad'Efigenia.

Er. Bella Efigenia.

Ef. Gran Ministro.

*parlano insieme piano, mà Efigenia tiene
sempre l'occhio à Lut. che parla con Ad.*

Les. Aderbale. *piano, mà lui non le bada.*

Ad. Godiamo *à Lut.*

Che d'Efigenia, voi

Siate germani.

Lu. Io pure.

Godo mirando in voi

Quel bel, che mi dà vita.

Efigenia che la stà osservando, dice trà sè.

Ef. (Ormai se n'è inuaghita)

Ad. Lesbia.

Les. Cauto ragiona. *piano sospirando.*

C 6

Ad. Di

Ad. Di noi, del nostro Impero,
Del mio cor, di quest' alma.

Efigenia, che parlava con Erenio, gli dice.

Ef. Con grazia. *và ad Ad.*

Ad. E quanto ancora
Può l' arbitrio di noi.

Ef. si mette in mezzo, & ad Ad.

Ef. Basta per ora.
si volta à Lut. ridendo.

Egli vi piace?

Lut. E' bello.

Confesso anch'io.

Mà è Gione.

Les. E' suo fratello. *A Lesb. piano*

(Io qui perdo il cervello)

Ef. Sieda. *ad Ad.*

Ad. Ancor voi. *Siedono.*

Ef. Germana.

Lut. Eccomi. *Fà cenno ad' Erenio, che sieda.*

Ef. Lesbia.
Lesbia porta in tavola.

Les. E Lesbia

Copiera al Gione inferno,
Come al sommo degl' astri Ebe già fù
E la fiorita, e vaga
Dea de la gioventù.

Ad. Assoluo

Tantalo dalla pena,
Se à le poma d' vn sen con doglia immensa
Anco Pluto è digiuno à lauta mensa.

*Ad Erenio, che guardando fisso Efigenia, in
vece di mangiare, impallidisce.*

Radamanto, non parli?

Er. Nel mirar più d' vna bella

In me lo spirito manca, e la fauella.

Lesb. che andò alla porta, torna sbigottita.

Les. Efigenia, Lutezia,

Qui Giugurta sen viene. *levano.* Ef.

Ef. } Il Genitor?

Lut. }

Ad. con Erenio partono non veduti.

Les. E seco euui del Tempio

Il gran Ministro.

Ef. Và.

Les. Che non t'accussi al Nume.

Lut. O mè infelice. Addio.

Ef. Lesbia

Dou'è il Demone di;

Les. Il Demone spari.

S C E N A XVI.

*Entra Giugurta col Sacerdote, il quale
veduto Efigenia dice al Rè ac-
cenandola.*

Sac. E Questa?

Gi. E Apunto: Figlia.

Ef. Padre.

Gi. Come state?

Ef. Così;

Tradita, insidiata

Dal mio Fato inclemente.

Sac. Hà placida la mente.

Gi. Solo d' Albino al nome

Lo spirito la tormenta

Dunque non vi molesta

Penfiero tenebroso?

Ef. Son pur troppo inquieta, e mai non poso.

Gi. (Misera.)

Ef. Mà chi è questi.

Che a me qui conducete?

Eh, che il mio male

Fifico non ricerca.

Il Demone.

Gi. Del Tempio a Giove eretto
Egli è il Sacro Ministro.

Ef. (Ei forse viene

A Sposarmi ad Albino?)

Lo guarda fisso, e poi con furor.

A che qui giunge?

Gi. A la vista di te lo Spirto è mosso

In nodo maritale

Per legarui ad Albino.

Ef. Ah traditori al Rè de i neri abissi

La Sposa infidiate?

Gi. Io che ti diſi?

Les. [Or pensatelo voi se vuol marito.]

„ Gi. Lesbia.

„ Les. Signore.

„ Sac. E' la nutrice?

„ Les. E Lesbia.

„ Sac. E quanto vâ

„ Che la real Donzella

„ Da lo spirto è agitata?

Les. Non sò (ah ah la crede indemoniata.)

Ef. Lesbia partiamo.

Les. Sì.

Sac. Ferma

O Spirto di Cocito.

Ef. Parla con te?

Les. Non credo.

Mentre vogliono partire il Sac. tocca con la verga Efigenia, e dice.

Sac. Ferma dico

Per comando di Giove

Demone al Ciel nemico.

Ef. A mè?

Sac. A te, ch'entro a quel petto

Indegnamente alberghi.

Ef. O scelerato: degno

E' del sen d'Efigenia

Solo

Solo il gran Rè de l'ombre, egli la strinse
Con immortal catena.

Gi. (Sento pietate, e pena.)

Sac. Dimmi, ò spirto infernal cò qual ragione.

Hai sù quell'alma impero?

Ef. O verme indegno, vom di vil terra nato,

E vuoi, che a te ragione

Renda il gran Dio Plutone?

Sac. Son di Giove Ministro: a sì gran Nome

Esci fuor di costei

Libera la Donzella.

Ef. Tù sacrilego, e reo de più delitti

Esci da quelle foglie, hà qui sua stanza

Solo il gran Rè d'Inferno

Vâ incalzandolo, lui si ritira.

E già di lui consorte

La Figlia di Giugurta,

La Vergine Efigenia.

Les. [Stiamo a veder.]

Ef. Sai? sai?

Sac. Spirto più ostinato

Io non intesi mai.

al Rè.

Ella guardatolo un poco con ira la minaccia col capo poi camina sdegnata.

Gi. Vſa l'estremo vffizio.

Sac. Alzar le voci, e batterla conuiene.

Gi. Fa, quel, ch'è d'vopo.

Mentre vâ a lei il Sac. ella a lui voltataſi.

Ef. Sgombra

Vatene.

Sac. O ancor superbo

Ne le cadute, ò spirto contumace

A questa man, che sacra ora ti sfer...

Vuol batterla con la verga, ella gle la toglie di mano.

Ef. Temerario: cotanto

L'vmano ardir s'auanza?

A T T O
 Tu lo soffri ò Giugurta? io soffrirò
 La grand'ingiuria? nò.

Dà una schiafo al Sac.

Les. [L'hà colto a fè.]

Ef. Frà poco

Meglio ti punirò?

Les. Con Demone sì fiero

Non val credilo a me verga, nè incanto,

(Quasi pel duol gl'esce dagl'occhi il piato.)

Entra ridendo.

SCENA XVII.

SACERDOTE, e GIUGURTA
confuso.

Sire nel Ciel con fida,
 O frò preggi al Nume, e d'ostie pure
 Consacrerò frequenti
 Feruidi Sacrifici.

Gi. Son di Giugurta in singli Dei nemici.
Entra il Sac.

Gi. Dirò, che non sei Giove
 Giove, se tu non porgi
 Conforto al mio dolor.
 Più il Demone potrà
 De l'alta Deità,
 Se il Nume non saprà
 Vincer il suo furor.
 Dirò, &c.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Torna la CAMERA di Efigenia.

ERENIO. ADERBALE.

Ad. **D**Vnque rapite
 Le due figlie reali
 Tosto saran da noi?
 Si tù guardingo
 Efigenia quì attendi
 Dille, che Pluto il tuo Signor intento
 Ad'ascoltar le suppliche de alteri
 Popoli, che atterriti
 Da collegate squadre
 Predilette del Cielo in lor soccorso
 Chieggon l'armi d'Inferno,
 Per tanto affar non può benche vorrebbe
 Portarle di se stesso
 Douuto il Sacrificio, intanto ci priega

A 9

Saa

Sua bontà, perche degni

Teco à l'Inferno sede

Gir colà doue egli tremendo or siede.

Er. E così meco

Io condurrò Efigenia?

Ad. In questo loco,

Quanto ti dissi, ad vn tuo cenno pronto

Comparirà; mà in petto

Animo aurai?

Er. Perche?

Ad. Ti vidi à l'ora,

Ch'ella à te ne la mensa

Dirimpetto siede,

Priuo di spirto muto, e da improuiso,

Mortal pallor discolorito il viso,

Er. Il mio silenzio fù modestia; allora

Ch'io veggo quel bel volto?

Il cor mi brilla in seno:

(Ahi, pur troppo languisco, e vengo meno)

Mà la bella rapita

Doue condur dourò?

Ad. Sai doue il monte

Più fosco è d'ombre, e più fròdoso hà il ter- (go?)

Er. Sì.

Ad. Là del monte al piede

V'è vn picciol antro.

Er. Il veggo.

Ad. Iui trattienti

Per fin, che me tu vedi

A spuntar con Lutezia: intanto à Lesbia

Per quest'affar io volo.

Er. Fermati, che vi resta

Non poco imbroglio.

Ad. Che.

Er. Efigenia, che il Demone ti crede!

E l'altra il Diuin Nume

Quando in vn tempo stesso

Ambo

„ Ambo colà vedranti, e che sarà?

„ Ad. Sia mio trauaglio:

Er. Và.

Spunta Efigenia.

Ad. Resta.

Er. E seco è Lesbia.

Ad. Spiacemi.

pensa un poco.

Certo è d'vopo,

Perche ignara no'l turbi,

Far de l'ordito inganno

Consapeuol costei.

Er. Ma, come?

Ad. Ad Efigenia

Io nascondermi deggio

Er. Ed'io.

Ad. dopo pensato.

Ad. Và, ed opra

Cauto, che il resto io ben farò de l'opre.

SCENA II.

LESBIA con EFIGENIA, che piange.
ERENIO. ADERBALE à parte
del lato di Lesbia.

○ Via: perche congedo
Da tua beltà non prese, à l'or ch'è spade
Il tuo demone vago
Così mesta, e piangente?

Erenio v'ad Efigenia.

Er. Signora.

Ef. Lesbia.

poi torna à guardar fissa Er.

Er. (O Dio)

Les. Che vuoi?

Ef. Costui.

poi guarda come sopra.

Er. (Mi si conturba)

Ef. à Les.

Ef.

Ef. Al volto,
Ed a le vesti. *torna à guardar Ef.*
Qui Ad non veduto passa, & v'è dirimpetto à
Lesbia, dall'altrolato della Scena.
Les. (E Erenio)
Er. A te colui, che regna
Ne la magion del pianto.
Ef. E l'amico di Pluto. *à Les.*
Ad. veduto da Lesbia le fà cenno,
che dica di sì.
Les. E Radamanto.
Er. Signora egli. *si ferma, e si perde*
Ef. Seguite.
Er. Signora.
guarda Ad. che con motogli dà coraggio.
Ef. Che auete?
Er. A voi. *diventa muto, e palido.*
Les. Perde il color.
Ef. Vn Seggio. *à Les.*
Er. Il... *si uiene, e cade sul braccio di Ef.*
che dice à Les.
Ef. Presto.
Lesbia porta la sedia, e vi siedono Erenio.
Les. Egli è suenuto.
Ef. Radamanto.
Ad. fà cenno alla Vecchia, che lo scuota', onde
ella scuotendolo dice.
Les. Eh, Radamanto. freddo
Sudor bagna sua fronte lo asciuga
Ef. Presto, con l'arte tua chiama vno spirto,
Che in sua Patria lo porti a l'Acheronte.
Les. Taci.
gli alza il capo, onde lui apre gl'occhi.
A te, che riuene.
Ef. Radamanto.
Les. Signor.
si leua Erenio; ma vacillando.
Ef. Che

Ef. Che auete?
Er. Nulla *Lesbia lo v'è tenendo.*
Certa improuisa doglia
Così tal'or m'assale.
Ef. Ha doglie àcora il Demone infernale à Les.
Les. Ei più degl'altri (ò semplice)
Ef. Siedete.
Ad. fà cenno alla Vecchia, che lo faccia sedere.
Les. Sì siedete
siede Erenio; ma subito si leua, e dice.
Er. Et io dourò.
Ef. Siederò anc'io.
Recami il seggio.
Les. Pronta.
Lesbia v'è à prender la sedia dalla parte donde è
Aderbale, che le dice piano.
Ad. Fagli cor.
Les. Sì.
Er. (Non mi tradir cor mio.) *siedono.*
Pluto, il mio Sire, ad'ascoltar intento
Le suppliche de popoli
non v'è più auanti, perche non si ricorda, poi
ripiglia in parte e dice istigato dalla vecchia
& Ad.
Il mio Sire
Manda scusa per me, s'egli non viene
Di se stesso à portarui
Douuto il sacrificio.
Les. Ha perduto il giudizio *ad Ad.*
Ef. Lesbia. *piange.*
Les. Non pianger nò, che se non viene
Oggi, verrà dimani.
Ef. Ad ascoltar le suppliche de popoli
Dunque il tuo Sire è inteso?
Er. Sì, mia Signora.
Ad. fà cenno alla vecchia, che lo confermi.
Les. Io pure
Eb.

Ebbi questi ragguagli

Ef. (Fortuna) piange forte Les. la consola.

Er. Intanto ei priega

Vostra bontà di portar meco il piede

La ve tremeudo ei siede.

qui risponde allegra Ef.

Ef. E ciò vi disse.

Er. Tanto

A voi rapporto.

Ad. fa cenno à Lesbia, che lo confermi

Les. Tanto

Egli disse à me.

tutta giubilo si leva Efigenia dicendo:

Ef. Portiamo dunque al Rè d'Abisso il piè.

Er. Olà, tosto à noi venga

Qui l'apprestato carro

Ef. Pria raguagliar di mia partenza io voglio
vengono le lenne.

Giugurta il mio gran Padre

Recami penna.

Les. E foglio,

và à prender da scriuer.

Ef. Regio, e fedel ministro, à voi pur deggio
Non poco.

Les. Soura l'aure

Con penna, e cartaio venni.

Ef. Tanto, che poche righe

Er. Attendo i cenni.

ad Er.

và al Tavolino à scrivere, intanto Lesbia

và à parlare ad Ad. piano.

Er. Amore, in sì gran punto

Dammi coraggio)

Lesbia vada correndo ad Er.

Les. A piè del monte.

Ef. Lesbia

Les. Qui (pronta)

Ef. Vno de' ferni

Arec.

Areccherallo al Genitor) andianne.

Les. Vengo.

quando sono un poco avanzati per partire Ad.
fa cenno alla vecchia, che non vada.

O Signora, à i Regni di Cocito

Venir non posso.

Ef. Nò? perche? Sì, vieni.

Ad. come sopra.

Les. Certo non posso: (che dirò?) non v'è

Buona corrispondenza

Tra Proserpina, e me.

Ef. A te dò il foglio.

Les. Và.

Che il Rè Giugurta in breue d'or l'aurà.

Ef. Vengo al tuo sen cor mio

Vengo à goderti sì

Bello adorato, e caro

In riso il pianto amaro

Tu cangi in quello di.

Vengo, &c.

sopra il carro dell' lenne salano sotto
Scena.

SCENA III.

LESBIA. ADEKBALE.

Ad. O R, ch'Efigenia se n'andò, racconta.

Qui non è tempo andianne

Senza indugio à Lutezia, e tu seconda

Quanto per via ti narrerò.

Les. Sì andianne,

Che già vicini abbiamo

Gli alberghi de la bella.

Ad. Amor à gonfie vele

Và in porto del gioir.

Bel.

Bell'astro è la costanza,
Ancora la speranza
E vento i miei sospir. Amor, &c.

S C E N A I V.

Torna la CAMERA di Lutezia,

LUTEZIA.

Non veder l'amato bene
E vn morir senza conforto
Donar vita al cor già morto
Ponno sol luci seure.
E vn, &c.

Misera; ed è pur vero: vn Dio che suole
Bear chi l'ama è del mio cor tormento
E da vn Dio di pietà la pena io sento.

S C E N A V.

Soprauiene LESBIA, e poco dietro à lei
ADERBALE nell'abito da Gione.
LUTELZIA.

Lu. Lesbia.

Les. L Signora.

Lu. Quando

Riparerò al mio Nume.

si fa in mezzo Ad. è con voce alta le dice.

Ad. Quando?

Lu. Mio Sposo.

vuol abbracciarlo, lui lo respinge.

Ad. Ancora

Osi mirar la faccia

Del Nume offeso? scostati.

Lu.

Lu. E pur Gione? *à Les.*

Les. Egli è al certo. *Ad. v'è per sedere v'è*

Lu. Mio Signore, *vicino à Lut.*

Dhe in che t'offesi?

Ad. Abassa

Quel ciglio indegno, e trema

Dinante a la fulminea maestà?

*Lut. non più lo guarda tenendo gl'occhi à
terra sbigottita, & dice, à Lesbia.*

Lu. Lesbia.

Les. Prendi coraggio, *siede Ad.*

Che ne la destra il folgore non hà.

Ad. Auuicinati.

Lu. Ah Lesbia.

Les. V'è, sì, v'è.

*Lut. comincia à caminar per andar à lui,
intanto Lesb.*

*1. Quasi da vero eglitremar mi fa
Qu' Lut. torna in dietro per timore, & la vec-
chia la stimola ad andare, intan-
to Aderb. da se.*

Ad. (Per abbracciarla esser crudel pur deggio)
Arrinata à Lut. le dice.

Dal giudice diuino interrogata

Donna infedel rispondi?

Les. Digli, che pronta *piano à Lut.*

Lu. Pronta parlerò.

Ad. A l'or, che dorme affaticato il Mondo

Colà nel tuo soggiorno

A noi, che promettesti?

Les. Dì presto. *piano.*

Lu. Aborrir l'uomo: à te la fede

Giurai di sposa, e solo à te promisi.

Ad. Ne la già scorsa notte

Donde fosti?

Lut. Que fui? con tremore, si perde.

Lu. Digli sol ne le stanze

D'Efigenia; via di. *piano.*

Lu.

Lu. Fui ne le stanze

Sol d'Efigenia.

Ad. (Guardami.

Ida.

Con impeto di voce ella con tremore lo guar-

Le/. (Spauenta.)

Ad. Lui, a chi fauellasti?

Lu. Ah Lesbia, certo

Del Demone egli sà.

Le/. Chi.

Ad. Si leua in piedi, e con ira simulata.

Ad. Parlasti col Demone, e già l'opre

Di te ben ci son note.

Si volta piangendo Lut. a Les.

Lu. E chi mai glie lo disse *torna a sedere Ad.*

Les. Il Sacerdote.

Ad. Io, che per tutto sono,

E tutto veggo, e tutto sento, io vidi

Te parlar baldanzosa

Al Demone Infernale.

Lu. Egli di voi Fratello:

Ad. Che Fratello.

Lut. Si volta presto a Les.

Lut. Tu Lesbia

Non mi dicesti.

Le/. Tanto

L'odia, che per Fratello

Sin lo rifiuta. *và da Ad. e piano gli dice.*

Affermalo. *Ad.* Colui

Nemico è a l'Vom, nemico a noi, c'infidia

L'alme terrene; e tu- *a Les.*

Le/. Signor, io certo

Parte alcuna non ebbi.

Ad. Già sappiam chi ben opra

Si leua.

Ora nel Cielo

Ad'impugnar il folgore di fuoco

Và la sdegnata Deità tremenda.

Alma

Alma di colpe rea la pena attenda

Vuol partire lo trazione Lut: fermandolo per il manto.

Lu. Ah nò: le piante aretra.

Itra.

Le/. Non lo toccar, che può cangiarti in pie-

Lu. Mio Dio, Signor pietà

T'offesi, lo confesso, e bendi mille

Morti son degna. *S'ingenocchia, e piangè*

Le/. Perdona ò Sommo Gioue,

Che Lutezia pentita al Rè d'Abisso

Non parlerà più mai;

Lu. Certo al Demone più non parlerò.

Ad. (Senza pianger mirarla ah non si può)

Gli cadono le lagrime; ma presto si asciuga gli occhi, e ricomposto le dice.

Laua stilla di pianto

Ogni macchia d'error

Và a lei.

Pietà ti dono

Lutezia, il fallo assoluo, e ti perdono.

La leua con la propria mano.

Lu. Questa de l'infinita

Tua gran bontate, è grazia, è sommo effetto.

Lui l'abbraccia dicendo.

Ad. Or per diletta mia ti riacetto.

Le/. O sijtù benedetto.

Gli bacia la mano.

Ad. Mà perche ne le panie

De l'inganneuol terra è degl'Abisso

Qui cala un Aquila.

L'alma tua stà in periglio

Or verrai meco in Cielo.

Lu. Eccomi pronta.

Ad. Vieni -

Lu. Dhe permetti

Che al Genitor amato

Dia sù vergato foglio

Del mio partir contezza. *và a scriuerlo*

Ad.

Ad. Sì, che affetto di figlia, è di bell'alma
Qualità, che a noi piace.

Les. Tosto godrai. *piano.*

Ad. Sanerò il duol vorace.

Lu. Lesbia, fa, che in breu' ora al mio gran Pa-
Reccato sia. *Les.* Tù in Cielo
Or ne vai senza me?

Ad. Ti attenderem doue sublime il colle
È per salir agl'astri
Scala eminente.

Les. Tosto

Vigiungerò ben io.

Ad. I Arise al doppio inganno il cieco Dio)
Vieni o cara, cara vieni

Sposa cara vieni sì,

Vita sei del cor piagato:

Spunterà dal Ciel stellato,

Per que'rai più chiaro il dì.

u. Dolce sposo, Sposo amato

Caro sposo, vengo sì,

Teco in Ciel sarò beata,

Godrà l'alma innamorata

Lo splendor, che la inuaghì.

SCENA IV.

Giugurta in atto di pensare.

H Ai perduto la pace alma di Rè.
Mi tormentano
Timori gelidi.

Pensa un poco poi agitato per scena.

Mi spauentano

Fantasma orribili.

Si ferma.

Vegliando,

Sognando.

più

Più agitato di prima, e mispauento.
Parmi veder chi m'incatena il piè.

SCENA V.

Albino, e Metello, Giugurta.

Me. **O** Rè Numido.

Al. **O** Dominante eccelfo.

Giu. Duci: d'un Rè infelice
Compiangete l'angosce.

Me. Rieda sereno il volto.

Al. E ti ralegra.

Giu. Ah lutezia, ah Efigenia.

Me. Frena l'ire, o Signor: tutte le orrende
Furie nel petto accolga
Io prenderò Efigenia.

Al. Per me sarà Lutetia ancor che sia,
Nemica al Vom, religiosa, e pia.

Giu. Dunque trà voi cambiate
La Regal moglie?

Me.) Sì

Al.)

Me. Che de spirti infernali io non paueuto.

Al. Io del cambio m'appago.

Me. Io son contento.

Giu. O sempre da mortali,
Lodato Dio grazie ti rendo: tosto
Duci, a le regie Spose
Andianne.

Vn pagio gli dà una lettera, lui veduta la
mansione dice à Met.

Scrue Efigenia: certo
Per gran voler del Nume, a cui frequenti
Offerse il pio ministro

Ferui.

78 A T T O

Feruidi Sacrifici, ella rimasta
Libera de lo spirito. *intanto apre la Let.*
A me dà le notizie.

Me. (Io son felice.)

*Vna damigella dà al Rè un'altra Let. l'apre
come sopra.*

Questa è Lutezia.

ad Al.

Al. (Cara)

Gi. Insinuata

Da lo stesso ministro, à cui souente
Parlar hà in vso, scriuer de' che assente
Vmile a i voler miei.

Al. (Io vi ringratio ò Dei.)

Gi. O là: siano apprestate

Per le nozze Reali

Machine inusitate.

Al.)

Me.) O gioie inaspettate)

Ging. legge la lettera di Efigenia.

Padre

Figlia adorata

baccia la Let.

) Addio: rimanti in pace.

Lett.) Per mio contento eterno

) Col mio Demone, e spose io vò all'Inferno.
Resta stupefatto.

Me. O Efigenia.

Al. (Mi trema

Il cor nel petto, che sarà?)

Ging. legge l'altra di Lut.

Gi. *Padre addio, resta in pace*

Lett.) Anco sotto vman velo

(Cielor

) Col mio Consorte, e Nume io vado in

(no..

O' Deità tiranne,

O' Efigenia, ò Lutezia, ò fogli. *rilegge pia-*

Me. E' fogno?

Al. E' illusion.

Gi. Romani

Le

T E R Z O: 79

Le spose io già vi diedi, ou' elle sono

Ite a prenderle voi, che più non resta

Alcun comando à me. *getta la lettere.*

Più Giugurta non son *getta lo Scettro.*

Nò son più Rè. *getta la corona, ed entra.*

SCENA VI.

Albino, Metello.

Me. Albino.

Al. Amico.

Me. E' questa

La Numidica Regia?

Al. Fù il Rè, che se n'andò?

Me. Lasciò Giugurta

Lo Scettro?

Al. La Corona?

Me. E le due figlie

Stan co i Numi contrari

In Cielo? ne l'Abisso?

Al. O' Numi à l'huom nemici

Me. O' ingiusti Dei

Al. O' Lutezia.

Me. Efigenia

A 2 Io ti perdei.

Me. Ti perdei dolce cor mio

Dio crudel mi ti rapì.

Volgo il passo al Ciel natio

Col destin, che mi tradì.

SCENA VII.

Metello.

E Son trà viui? e ancora

Veggio, parlo, e ragiono? ò degl'amanti

Fortuna auversa, ò Cieli, ò di Cocito

Nume

So A T T O

Nume, che tù pur anco
Amasti occhi omicidi,
E non mi porti in Dite? e non m'vcidi.

Non voglio viuer più,
Se d'altri è il caro ben
Senza que'rai vezzosi:
Mon spero a mie i riposi
Vn giorno mai seren.

SCENA VIII.

Boscareccia.

Efigenia, con Erenio, che v'anda cercando la strada smarrita.

Portatemi o sospiri
In braccio del mio ben,
Bell'aure, che volate
Quest'anima portate
Al Dio, che chiudo in sen.

Andianne, o Radamanto,
Che più indugi, che cerchi?

Er. In grembo de la terra
Perche i venti rinchiusi
Non turbin de tuo i rai le chiare faci
Poiche lasciato hò il carro, in queste Selue
Hò smarrito il Sentiero.

Ef. Ah me infelice:

Tornar non sai ne la tua Patria in Dite?

Er. Sapi, ch'io mai non parto
Dal mio Trono la giù, doue la pena
Destino a l'alme, e mai non fui, nè vidi
Questa ombrosa, e romita

Terra albergo de viui [amore aita.]

Ef. Chi mai? *tuoni, e lampi.*

Er. Tuona, è lampeggia,
Per fin che arriua vn che la via ci aditi

Qui

SECONDO. 81

Qui ritiriamci.

Ef. Andianne.

entrano.

SCENA IX.

Giugurta da Pastore.

TVoni pur il Cielo, e fulmini,
Che sold'oro a gl'alti culmini
Il suo folgore scenderà,
Di frondosi solitudini
Ei la pace turbar non sà.

Lasciati hò gl'ostri, e fra le lane i vegno,
Lasciai lo Scettro, e in frà le zappe io sono,
E per l'aratro abbandonato hò il Trono.

Dormi Giugurta dormi

Qui doue letto è il solco,

Che a i sonni del bifolco

Senza, che intorno lo rinchioda vn velo,

Vigil custode è con cent'occhi il Cielo,

siede sopra d'un sasso.

SCENA X.

Torna Efigenia con Erenio.

Vedi vn Pastor; ei ci porrà incamino
Andianne.

Ef. Empio destino.

Ef. Pastor dhe:

Vanno à Giug.

Giu. [Mie pupille] si leua.

Ef. [E' il Padre.]

Er. [E' il Rè.]

Giu. (Ella è Efigenia) io son Pastor.

Ef. Tù sei

Pastor?

Giu. Guidar hò in vso

La greggia al pasco, è il pigro tauro al solco

[Ere-

(Erenio è seco)

Er. (Hà tutta

Di Giugurta la voce)

Ef. (Del mio gran Padre hà il volto)

Giu. Stupor cotanto vn vil pastor vi areca?

Er. Partiamo.

Giu. Che chiedete? *Li ferma.*

Ef. Dhe c' insegna la via, che mena à Dite.

Giu. Cercala ne la Regia, e non ne Boschi

Mà, negl' inferni abissi

Ora tu scender vuoi?

Ef. Io qui con Radamanto.

Giu. Tu Radamanto? *Ad Er.*

Er. Andianne, andianne.

Ef. Al Demone che adoro,

Al mio stigio consorte, ei mi conduce.

Giu. Dunque. *vedono venir Ad.*

Er. (Aderbale viene.)

Giu. (E' Aderbale.)

Ef. Seguiamo

I passi del Bifolco.

Giu. *và ad osservar Aderbale, li vanno dietro Er. & Ef.*

SCENA XI.

Aderbale, Erenio, Lesbia. I detti.

A Ndian, che in Cielo à dar l'auiso à i Nu- *[mi]*
Mandai con presto volo

L'Aquila messaggiera.

Lu. O mio Giove in aureo foglio.

Di te a canto siederò

E a mortali ...

*Giugurta improniso vè con impeto ad Ad.
e gli straccia il manto da Giove.*

Ad. Ah vil bifolco, à me?

met-

mette mano alla spada.

Lu. Al mio Nume?

Les. Al gran Giove?

Giu. Io sono il Rè?

Les. I

Ad. I Il Rè.

Er. I

Ad. Sire pietà.

S'ingenocchiano.

Er. Signor perdono.

Les. Presa son da vn tremor eterno.

Lu. Mio Nume andiamo in Cielo.

Ef. Radamanto

Sorgi, e andiamo a l'Inferno.

SCENA XII.

Metello, Albino, detti.

Giu. **D** Vci.

Me. Sei tu sommo Regnante?

Al. Sei

Tu'l Rè Giugurta?

Giu. Io desso: e del più graue

Fallo, che mai s'intese

Son rei questi felloni.

Ef. Perche mai?

Lu. Lesbia,

Il Nume in che peccò?

Les. O Dio, taci, non sò.

Giu. Figlie ingannate. Questi

Giove non è; mà Aderbale.

Lu. Che sento.

Giu. Questi d'Erenio hà il nome.

Traditori, leuatevi: porgete

Figlie à i Romani Sposi

Le destre, e chi mi offese io punirò.

Ef. Al mio Demone in Dite io scender vò.

piange.

Ad.

Ad. Regal Donzella il D-mone son'io,
Che à te comparue .

Efig. dopo guardatolo fiso vn poco dice .

Ef. Me l'hai fatta questa volta
Più al mio cor non la farai.
Dio fanciul, che il dardo scocchi.
Or la cieca aperti hà gl'occhi:
Perche semplice fui stolta
Farmi scaltra or imparai.

Ad. Io sono

O gran Lutezia il Giove .

Ef.) Lesba tù m'ingannasti .
Lu.)

Giu. Tù fabra de gl'inganni ? ò là sbranata
Sia da l'ingorde fere .

Le/. Ah mio Signor .

Me. Giugurta à i nostri voti
Dona dei rei la vita .

Al. E non funesti

Scena di morte, à sì bel giorno il riso .

Giu. La doue vnqua segnato
Non fù da vmano piè, lido romito
Viuano in bando eterno, e gli sia morte
La rimembranza de i tramati inganni .

Ad. Addio Cielo .

Er. Addio Terra .

Le/. Addio begl'anni .

Giu. Godete ò Regi Sposi .

Me. O' mano .

Al. O' destra .

Ef. O' Sposo .

Lu. Son tua .

Me.) Teco m'annoda il Dio bambino
Al.)

Giu. S'è decreto del Ciel. A 4 S'egli è de-
(stino.

I L F I N E .